

martedì 5 settembre 2006

COPPIA D'ECCEZIONE

Un testo inedito del poeta e un lungometraggio dell'artista dedicati all'eroe di Cervantes. Un dialogo ironico e raffinato che è diventato un film e un libro illustrato da stupendi acquarelli. Stasera a Venezia e qui in «anteprima»

IN OCCASIONE della Mostra del Cinema di Venezia, Editalia, Gruppo Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, organizzano nella città lagunare una serata dedicata al *Don Chisciotte* di Miguel Cervantes. L'occasione è data dalla presentazione al Festival del lungometraggio *Quijote* di Mimmo Paladino (9 settembre, ore 16).

Sanguineti&Paladino: Don Chisciotte siamo noi

L'appuntamento è per questa sera, alle ore 20, nella sede della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, con la presentazione alla stampa di una raffinata edizione in due volumi del *Don Chisciotte* illustrato e interpretato da Mimmo Paladino attraverso 150 acquarelli, pensati e realizzati in dialogo diretto con le pagine del grande romanzo e che in parte sono stati esposti in una mostra tenutasi nel dicembre scorso a Capodimonte. Seguirà la proiezione di *Invenzione di Don Chisciotte*, un cortometraggio inedito realizzato da Mimmo Paladino e una conversazione tra Edoardo Sanguineti, il critico d'arte Enzo Di Martino, il Professore di Filologia Romanza all'Università di Roma Tre Corrado Bologna e Massimo Ponzellini, amministratore delegato dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello

Stato e Marco De Guzzi, amministratore delegato di Editalia. I relatori discuteranno la figura dell'eroe senza macchia e senza paura protagonista del film *Quijote*. Toni Servillo leggerà uno scritto inedito di Sanguineti, dedicato al cavaliere di Cervantes, che pubblichiamo qui sotto per gentile concessione di Editalia. Pubblichiamo anche lo scritto introduttivo di Corrado Bologna (autore anche della sceneggiatura del film di Paladino) Per la prima di *Invenzione di Don Chisciotte*, Editalia ha realizzato anche un libretto illustrato da Paladino con il testo di Sanguineti e una prefazione di Corrado Bologna, un cd contenente il cortometraggio e un'incisione originale firmata dall'artista beneventano prodotta in sole 100 copie.

IL TESTO Tre fogli scritti a macchina del 1949
Le capriole del cavaliere tra i versi del poeta

di Corrado Bologna

Tre fogli inediti, scabri, battuti a macchina con due dita su una vecchia Olivetti: così si scriveva negli anni arcaici in cui la mano inseguiva a fatica, inciampando sulla tastiera, i ghiribizzi fulminei del cervello. Edoardo Sanguineti li ha scovati fra le sue sbiadite carte di ventenne, questi frammenti di un'*Invenzione di Don Chisciotte* forse mai scritta, forse solo sognata: chissà, progetto di un poema o di un romanzo, o invece già maturi in questa forma essenziale.

Affiorano più di mezzo secolo dopo essere stati pensati (era il 1949, c'era la guerra fredda, le ragazze portavano gonne lunghe fino alle caviglie, e si ricostruivano i ponti crollati sotto i bombardamenti). Oggi che, in un altro mondo, salutiamo questo inedito come un fresco neonato quasi sessantenne, Sanguineti è uno scrittore celebre, poeta e saggista fra i nostri più fini, e spolvera quei foglietti con tenerezza materna, offrendoli a Mimmo Paladino per il suo film su Don Chisciotte.

Nel film, con il volto e l'anima donchisciotteschi che gli conosciamo, il Sanguineti del Duemila legge i frammenti del Sanguineti diciannovenne: e intanto, in un *pastiche* elegante e fantasioso, un poco bizzarro, che sarebbe piaciuto a Cervantes, prende vita per gli artifici dell'elettronica, e fa le capriole sotto il suo naso, il Don Chisciotte acquerellato da Mimmo Paladino per la splendida edizione del romanzo che ha stampato Editalia. Editalia li rende pub-

blici con fierezza ed entusiasmo, questi tre fogli asciutti, tutti in lettere minuscole. Li offre nella veste sobria, povera, che diede loro Sanguineti nel 1949. Ora però, nell'estate 2006, giunti nelle mani di Paladino mentre lavorava insieme al suo film e agli acquerelli del nostro Don Chisciotte, essi non sono più solo testo, ma diventano testo-immagine, ispirano altre idee e figure nel libro e nella pellicola, in una mirabile confusione creatrice, in un perfettamente sanguinetiano *Wirrwarr*.

Li pubblichiamo, dunque, così come sono stati «pasticciati» da Mimmo Paladino con i suoi appunti di regia: frammenti iperframmentati, sbalzati dalla pagina alla pellicola, dalla Olivetti alla telecamera digitale, e tornati infine, ora, sulla vecchia, cara carta. Questo è il *novissimum testamentum* di Don Chisciotte: il suo ultimo messaggio, che approda, addobbato di parole e di segni da due grandi artisti, nella civiltà del Duemila, quella in cui «la stagione dei gassometri e delle ciminiere è evaporata nel vento», e intanto, dissolta la Cavalleria nelle guerre totali, «le caserme si illuminano, i soldati si gettano sul prato».

È un Don Chisciotte messianico e apocalittico, che «anticipa e calcola, prende e abbandona» e, pietoso, malinconico Angelus Novus, scandisce con fatale ermetismo: «io apro il tempo che viene, come una porta o una finestra: o come una qualunque cosa chiusa»; e ancora: «ho poco da dire, nulla anzi, nulla da dire: - io affretto il passo, per ritrovarlo»; «e io sono l'uomo che sale sulle nuvole - e nei paesaggi colloca figure»: «nessuna misura può risolversi in una tua felicità - le bandiere continuano a torcersi altissime: e confondono i colori».



IL POETA

Edoardo Sanguineti nato a Genova nel 1930, è uno dei massimi poeti italiani viventi. Scrittore e critico, è Docente di Letteratura Italiana all'Università di Genova ed è stato un esponente di punta della neoavanguardia e del Gruppo 63. Numerosa la sua produzione saggistica che comprende studi su Dante, Gozzano, sulla critica, sui rapporti tra ideologia e linguaggio. Il suo primo volume di poesie, *Laborintus*, è del 1956 (Magenta). Poi, tra le raccolte successive: *Erotopaegnia* (Rusconi 1960), *Wirrwarr* (Feltrinelli 1972), *Postkarten* (Feltrinelli 1978), *Segnalibro. Poesie 1951-1981* (Feltrinelli 1982), *Alfabeto apocalittico* (Pirella 1984) I suoi romanzi sono: *Capriccio italiano* (Feltrinelli 1963), *Il gioco dell'oca* (Feltrinelli 1967) e *Il giuoco del Satyricon* (Einaudi 1970). Ha scritto inoltre testi teatrali e ha collaborato con Luciano Berio.

L'ARTISTA

Mimmo Paladino è nato a Paduli (Benevento) il 18 dicembre 1948. Dopo le iniziali fasi, ispirate all'arte «concettuale» e incentrate principalmente sulla fotografia, ha via via maturato attenzione per la figurazione, esplicitando le sue eccezionali doti di disegnatore. Gli inizi degli anni ottanta si identificano sempre maggiormente con l'affermazione delle potenzialità di una pittura referenziale; ad *Aperto '80*, nell'ambito della Biennale di Venezia, il critico d'arte Achille Bonito Oliva propone la corrente della Transavanguardia, di cui fanno parte Chia, Clemente, Cucchi e lo stesso Paladino. Curioso indagatore e insaziabile sperimentatore di ogni tecnica artistica, Paladino si dedica anche all'attività incisoria. L'acquarello, l'acquainta, la linoleografia, la xilografia interpretano magistralmente il carattere spettrale delle sue figure primordiali.

Il Don Chisciotte disegnato da Mimmo Paladino, protagonista di una serie di acquarelli e del lungometraggio realizzato dall'artista beneventano dall'artista beneventano Edoardo Sanguineti e Mimmo Paladino



Frammenti da «Invenzione di Don Chisciotte»

di Edoardo Sanguineti

◆ *Don Chisciotte anticipa e calcola, prende e abbandona*
- nessuno sa chi e quando, e nessuno sa come:
pensa che presto morirà, che occorre camminare in fretta
- e guarda i suoi paesaggi:
Don Chisciotte parla, state in silenzio ad ascoltare, voi che siete una buona brigata, e tu Dulcinea
- che sai capire e soffrire:
Don Chisciotte
si espone e si dichiara e si spiega e si dimostra - questo è *Don Chisciotte*:
io apro il tempo che viene, come una porta o una finestra:
o come una qualunque cosa chiusa:
- *Don Chisciotte*
canta le sue canzoni di fronte a tutti i luoghi della terra:
ho poco da dire, nulla anzi, nulla da dire:

- io affretto il passo, per ritrovarlo:
le pulite ragazze sulla spiaggia che leggono racconti di altre terre
non sono più con noi:
noi non siamo più con loro:
e tu con me:
la stagione dei gassometri e delle ciminiere è evaporata nel vento:
la pioggia ci ha colti in corsa, il bavero era proprio rialzato:
e ridi incomprensibile:
sei l'amico indifferente, senza peso:
sai soffiare sulle tue mani, inventare il tuo vento - ti lascerò personaggio, anche se Dulcinea non vorrebbe,
homme plein de sens
- a fingere da solo le storie poliziesche a inseguire le fanciulle verdi:
avrà la tua solitudine:
- il gatto si rifugia sull'albero:

ha raggiunto i rami più sottili - la turba dei meschini ha le scale e le scope:
il chiarore è un cerchio, segue una zona oscura, il terzo settore è di luce:
la pioggia arriva a tratti diseguali,
le formiche ti insidiano, ti assediano, Dulcinea, non puoi fuggire:
sul ponte gli uomini oziosi contemplan ombre, biciclette nere controluce, mentre cercano le donne:
le caserme si illuminano, i soldati si gettano sul prato, Dulcinea sta sugli alberi -
- viaggia sull'elefante candido di marmo, ma per una repentina conclusione è scagliata a terra:
la ragione è nei ponti, che sono pieni di significati:
- il ragazzo bruciava le formiche concentrando la luce nella lente:
- le assorbiva crepitanti nello zolfo -
wir haben, wo wir lieben, je nur dies: sinander lassen:
dove l'orizzonte è più basso, ormai appena visibile,

per Dulcinea si solleva, e per lei soltanto, il profilo di sogno del viaggiatore sensibile:
inchini augurali per la luna che ritorna, per la cenere che sui giardini si consuma:
per il tuo profilo che resiste nel silenzio:
ma se le trombe si inerpicano nel cielo e il buttassella insistente mi evoca, io sono l'uomo che deve partire:
il torneo riprende - la risata si fa acuta:
i frati non gettano più le caramelle e ritrovano la loro testa pesante,
e io sono l'uomo che sale sulle nuvole - e nei paesaggi colloca figure:
se la tua si sciupa e tu precipiti, la tua partenza è soprattutto la mia:
la distanza è immobile:
nessuna misura può risolversi in una tua felicità - le bandiere continuano a torcersi altissime: e confondono i colori:

BENI CULTURALI Lo hanno presentato sette bocciati che chiedono una verifica sulla corruzione degli elaborati. Il balletto delle nomine e una lettera dell'Assotecnici
Bufera per i soprintendenti: concorso finalmente fatto, ma è già ricorso al Tar

di Stefano Miliani

Se uno si mette a parlare di «balletto dei soprintendenti» e non è uso al linguaggio giornalistico magari fantastica chissà quali ritrovi e appuntamenti. Invece si parla del patrimonio artistico, architettonico e archeologico, di storici dell'arte bocciati che fanno ricorso, di soprintendenti costretti a tenere il piede in due o più staffe, di una situazione complicata che sta generando insoddisfazioni e proteste e più d'una motivata. Cominciando dal concorso per 11 soprintendenti - storici dell'arte, quello diventato famoso perché

l'assessore alla cultura di Milano Vittorio Sgarbi non vi era stato accolto per aver sbagliato la domanda di ammissione. Le prove orali sono la prossima settimana. Un concorso benemerito, da 10 anni non se ne bandiva uno, necessario a tamponare la carenza di dirigenti per l'Italia mentre a Roma abbondano: anche perché troppi posti sono tenuti da «reggenti», ovvero funzionari che fanno le veci del soprintendente ma non possono fare tutto, non possono ad esempio firmare i contratti con imprese per lavori appaltati. Facciamo un passo indietro: le prove scritte erano a giugno, 400 hanno fatto domanda, 300 gli ammessi,

150 hanno partecipato svolgendo tre temi ciascuno. Risultato: 450 elaborati. Promossi: 48. Dei bocciati sette alti funzionari «interni con contratti da esterni» (un obbrobrio ereditato dalla precedente gestione) che facevano da soprintendenti hanno presentato ricorso al Tar e chiesto una sospensiva. Contestano due fatti: primo, giudicano i tempi di correzione dei temi (450 in una settimana) troppo frettolosi e superficiali; secondo, considerano assurdo un concorso che non tenga conto dei titoli scientifici e quelli di servizio, ovvero dell'esperienza maturata sul campo. Tra loro è di provata esperienza Rossella Vodret, responsabi-

le del territorio calabrese, una piena di iniziative, studiosa del '600 e '700. È un gruppo di storici dell'arte della Puglia ha scritto una lettera aperta a Rutelli con contestazioni analoghe. Ad esempio scrivono: «Le tre prove valutate a tempo di record dalla commissione suscitano non poche perplessità sulla valutazione». Esigono garanzie certe e uguali per tutti. Ma non sono sicuri che così sia andata. Questo malessere matura in un quadro di sofferenza diffusa, almeno lontano dalla capitale. È un frutto della gestione quinquennale prima di Urbani e poi Buttiglione, certo, ma Rutelli finora non l'ha mitigata molto. Tanti segnali

convergono. Perché molti di quelli che tirano la barca sono in affanno. Pensate che Bulian, soprintendente ai monumenti e al paesaggio di Siena e Grosseto (territorio bellissimo e ricco, qui batte il controverso caso del progetto edilizio di Monticchiello in Val d'Orcia) da oggi deve occuparsi anche di un altro territorio che non oserebbe certo definire povero di monumenti e paesaggio: quello di Firenze, Prato e Pistoia. Infatti Paola Grifoni, «reggente» da due anni, come tutti gli altri «reggenti» non può più «reggere» la baracca. I ministeri della Funzione pubblica e dei beni culturali hanno infatti constatato che non si può andare

avanti con questo regime dove, come diceva Stajano, niente è più definitivo del provvisorio. Come Bulian altri si barcamenano in situazioni analoghe. L'associazione nazionale dei tecnici per la tutela (l'Assotecnici) mette il dito nella piaga con una lettera a Rutelli: a oggi mancano di un soprintendente come si deve (cioè con pieni poteri) 11 aree archeologiche su 22 (e il prossimo anno saranno 14 perché quello di Salerno e due in Sardegna vanno in pensione), 13 soprintendenze architettoniche (monumenti, palazzi, chiese, eccetera) su 28, 11 su 30 tra quelle storico artistiche (quadri, musei, eccetera). Ora, per decisione

dei due ministeri suddetti, ad agosto c'è stato un tourbillon di posizionamenti che non stiamo a ripiologarli. Infatti Giuseppe Proietti, che fino a dicembre è responsabile di tutti i settori del ministero perché guida tutti e quattro i dipartimenti di settore, ha cercato una soluzione in sé piuttosto sensata: dare istituti e zone «a interim» a chi ne aveva competenza e grado, ad esempio una archeologica a un archeologo e non a un architetto (non sempre era così). Proietti ha sottratto potere ai direttori regionali, c'è chi crede che abbia fatto bene, chi, qualche direttore, che abbia aumentato la confusione.